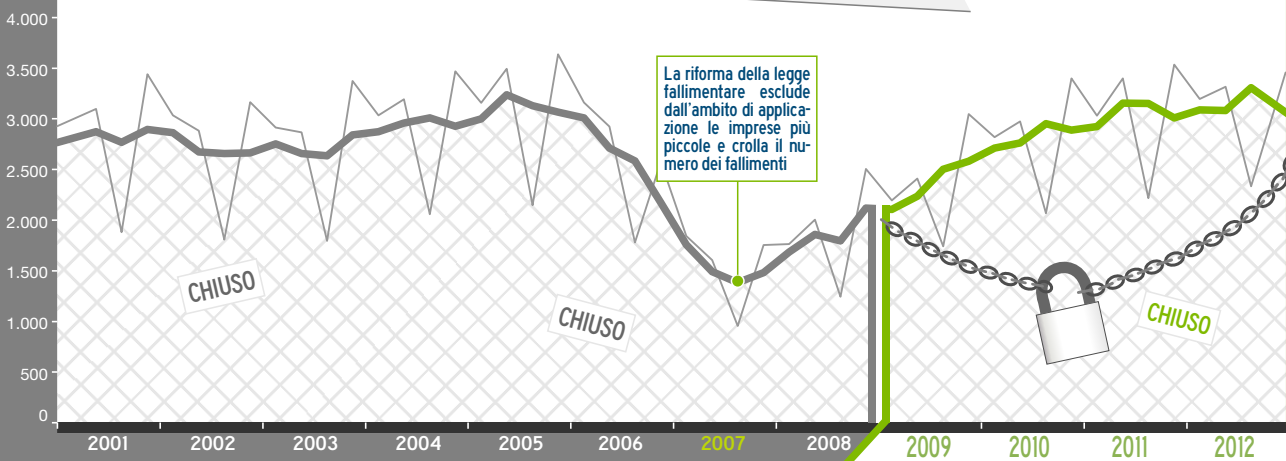


**Osservatorio su fallimenti,
procedure e chiusure di imprese**

2009-2012: TUTTI I FALLIMENTI DELLA CRISI



12.346

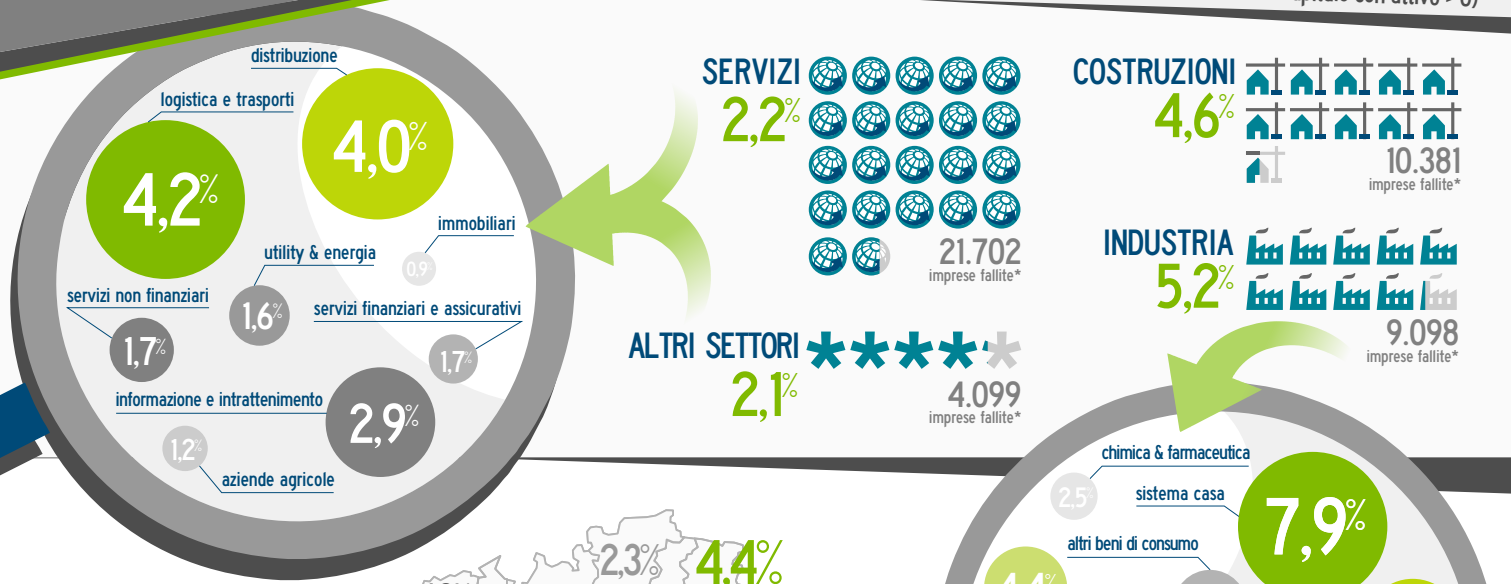
+64% rispetto al 2008, anno in cui era già stata riformata la legge fallimentare

45.184

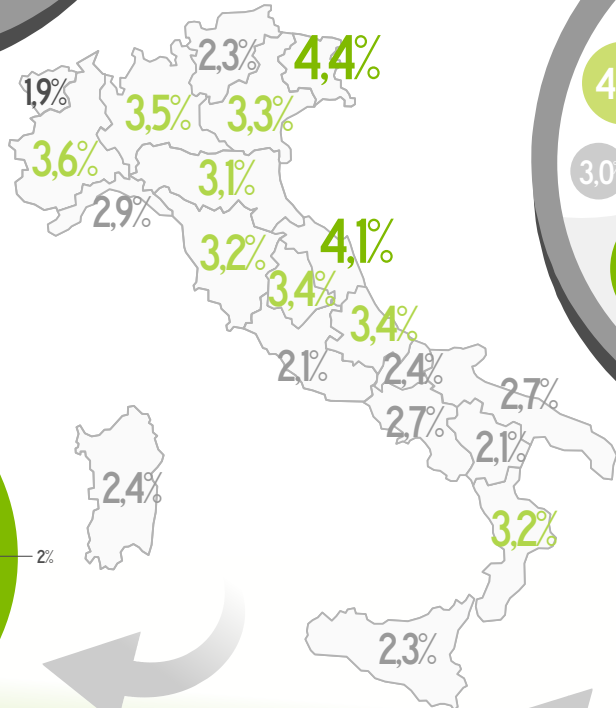
Imprese fallite dal 2009

Andamento dei fallimenti 2001-2012
dati trimestrali

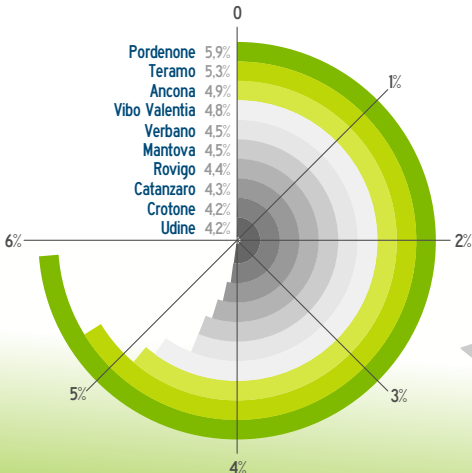
Incidenza dei fallimenti nei settori...
(società di capitale fallite 2009-12 su soc. capitale con attivo >0)



... e sul territorio
(società di capitale fallite 2009-12 su soc. capitale con attivo >0)



Le 10 province con la più alta incidenza dei fallimenti



Le 10 province con il più alto numero di fallimenti*

MI	4378	BG	1039
RA	3622	BA	1036
NA	2081	TV	995
TO	1932	FI	941
BS	1200	PD	829

* l'incidenza dei fallimenti si riferisce alle sole società di capitale, mentre il numero di imprese fallite include tutte le forme giuridiche.

Mai così tanti fallimenti nel decennio

Sintesi dei risultati

Gli archivi di Cerved Group indicano che la recessione che ha investito l'economia italiana ha avuto un impatto molto pesante sulle piccole e sulle medie imprese italiane, in molti casi costringendole a portare i libri in tribunale o a chiudere i battenti. Nel 2012 sono infatti aumentate sia le crisi di impresa (fallimenti, procedure concorsuali di ristrutturazione di impresa o di altro tipo), sia le liquidazioni: il totale delle chiusure ha toccato quota 104 mila nel 2012, superando del 2,2% il valore già molto elevato dell'anno precedente.

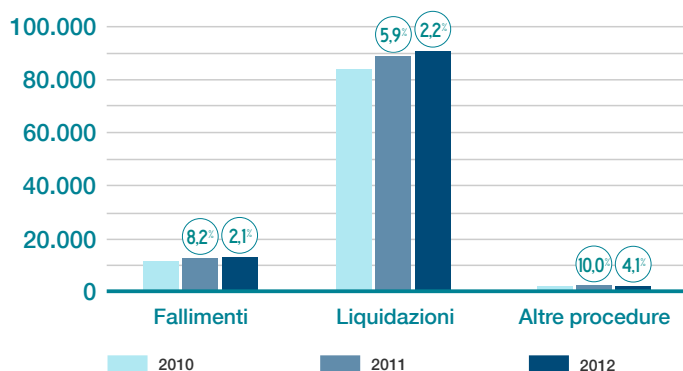
Un'analisi su informazioni di dettaglio del Registro delle Imprese indica poi un vero e proprio boom dei nuovi concordati preventivi: si stima che nel solo quarto trimestre del 2012 siano state presentate un migliaio di domande, soprattutto nella forma del concordato con riserva (un valore paragonabile alle domande di "vecchio" concordato presentate in tutto l'anno).

Comprendendo le altre procedure e le liquidazioni, il conteggio delle chiusure 2012 supera quota 100 mila

Il 2012 è stato un anno particolarmente duro per i fallimenti: il numero di procedure aperte nell'anno (oltre 12 mila, +2,1%) rappresenta infatti un record nell'intero periodo di osservazione, che addirittura supera i livelli pre-riforma fallimentare, quando la platea di imprese per cui i tribunali potevano aprire una procedura era significativamente più ampia. Nel corso del 2012, i default sono aumentati nei servizi (+3,1%) e nelle costruzioni (+2,7%), mentre la manifattura - pur con un numero di fallimenti che rimane a livelli critici - ha fatto registrare un calo rispetto all'anno precedente (-6,3%).

Imprese non più operative per modalità

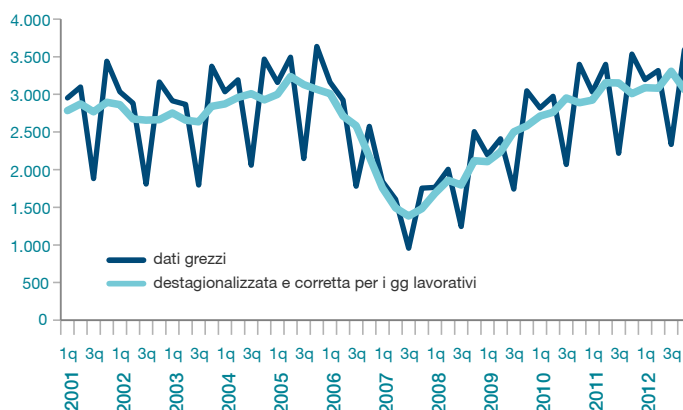
Numero di procedure e tassi di variazione sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group

Andamento dei fallimenti

Dati trimestrali, 1q2001 - 4q2012



Fonte: Cerved Group

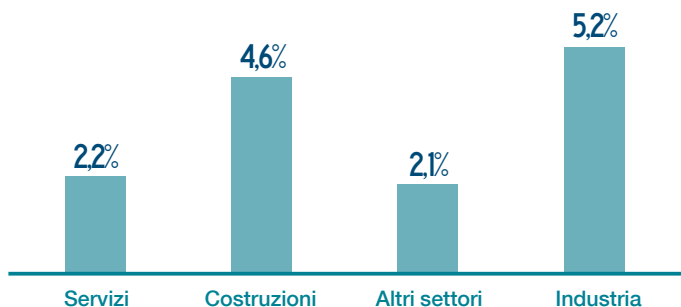
Dal punto di vista geografico, le procedure sono aumentate nel Nord Ovest (+6,6%) e nel Centro (+4,7%), mentre sono rimaste ai livelli dell'anno precedente nel Sud e nelle Isole (-0,4%). Nel Nord Est i casi sono invece diminuiti (-4,3%), ma sono stati più che compensati dal forte incremento delle liquidazioni, che ha portato il totale di chiusure nell'area a superare quota 20 mila (+8,6% sul 2011).

L'anno che si è chiuso segue un lungo periodo di alta tensione sul fronte dei fallimenti: da quando nel 2009 la crisi ha colpito l'economia italiana, sono infatti andate in default più di 45 mila imprese. Il numero maggiore ha riguardato imprese del terziario (quasi la metà), ma i dati dicono che è stata l'industria a subire l'impatto maggiore della recessione: il totale delle società di capitale manifatturiere fallite tra 2009 e 2012 ammonta infatti al 5,2% di quelle che avevano depositato un bilancio valido all'inizio del periodo considerato, contro una percentuale pari al 4,6% nelle costruzioni e al 2,2% nel terziario.

I livelli più critici sono stati raggiunti da due settori tipici del made in Italy, come il sistema casa (7,9%) e il sistema moda (7,1%). Le stesse statistiche indicano che l'impatto geografico della crisi nei quattro anni è stato avvertito maggiormente nel Nord della Penisola (3,5% nel Nord Ovest e 3,2% nel Nord Est), rispetto al Centro-Sud (2,7%): le regioni che hanno sofferto di più risultano Friuli (4,4%, con una punta nella provincia di Pordenone pari al 5,9%), Marche (4,1% con Ancona che tocca il 4,9%) e Piemonte (3,6%), mentre Valle d'Aosta (1,9%), Lazio (2,1%) e Basilicata (2,1%) risultano le meno colpite.

Incidenza dei fallimenti durante la crisi per macrosettore

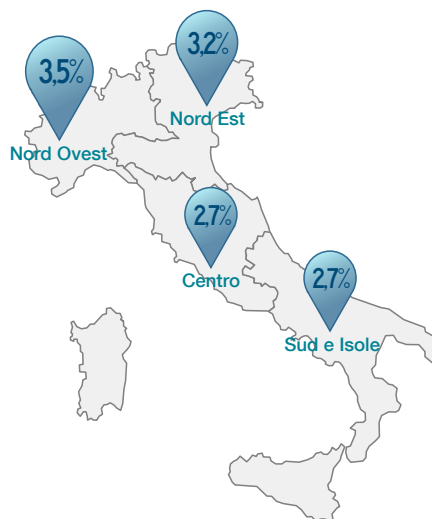
Rapporto tra società di capitale* fallite tra 2009 e 2012 e numero di società di capitale con bilancio valido, %



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti al fallimento

Incidenza dei fallimenti durante la crisi per area

Rapporto tra società di capitale* fallite tra 2009 e 2012 e numero di società di capitale con bilancio valido, %



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti al fallimento

I fallimenti

Resta alta la febbre dei fallimenti nell'ultima parte del 2012: tra ottobre e dicembre si contano 3.596 procedure fallimentari, l'1,7% in più dello stesso periodo del 2011. Con questo dato, il numero di fallimenti del 2012 si attesta oltre quota 12 mila (+2,1% sul dato già elevato del 2011), toccando un nuovo record nel decennio, che supera anche i livelli pre-riforma, quando potevano accedere alle procedure fallimentari anche aziende di dimensione microscopica. È proseguito anche nel 2012 l'aumento di fallimenti di società di capitali (+5,1%), mentre sono risultate in calo le procedure sia tra le società di persone (-3,7%), sia tra le imprese individuali e le altre forme giuridiche (-6,7%). Quasi la metà dei fallimenti aperti nell'anno (circa 6 mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, un dato che segna un aumento del 2,7% rispetto al 2011: ad eccezione dei servizi alle famiglie (-2,8%) e di quelli finanziari e assicurativi (-12,5%), aumentano le procedure negli altri settori del comparto, con incrementi più consistenti tra le società immobiliari (+21,9%) e della filiera informazione-comunicazione-intrattenimento (+12%). Ancora in crescita, +3,1% rispetto all'anno precedente, i default nella filiera delle costruzioni (quasi 3 mila nel 2012), settore in cui la diffusione del fenomeno è aumentata sensibilmente nel corso degli ultimi due anni, raggiungendo livelli di guardia. In controtendenza l'industria: con 2.212 procedure fallimentari è l'unico macrosettore che fa registrare un calo rispetto al 2011 (-6,3%).

Andamento dei fallimenti

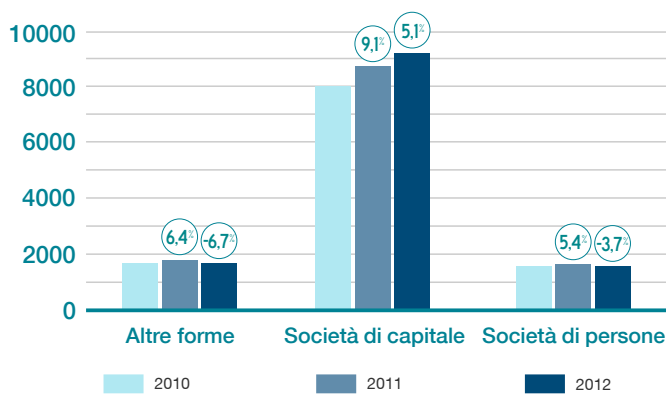
Dati trimestrali, 1q2001 - 4q2012



Fonte: Cerved Group

Fallimenti per forma giuridica

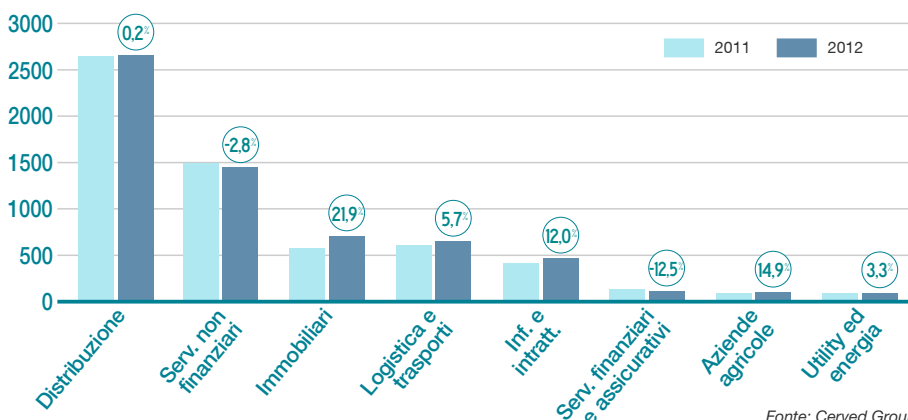
Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group

Fallimenti nei settori non industriali

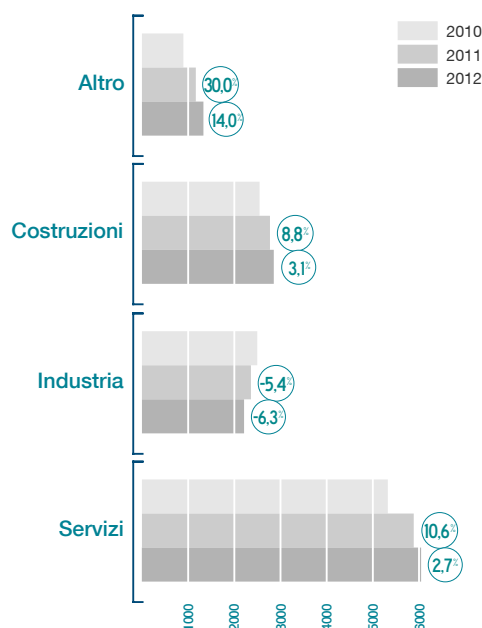
Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group

Fallimenti per macrosettore

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



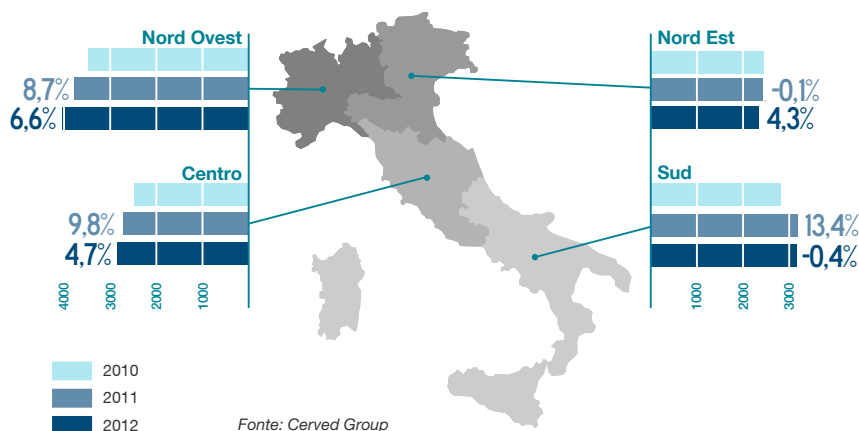
Fonte: Cerved Group

Il miglioramento è un fenomeno che interessa praticamente tutti i settori manifatturieri, con la sola eccezione della produzione di altri beni di consumo, in cui le procedure sono aumentate con tassi a due cifre anche nel 2012. Nonostante il miglioramento osservato nel corso dell'anno, la diffusione dei fallimenti nell'industria rimane a livelli critici (v. focus).

Dal punto di vista geografico, i fallimenti hanno seguito nel 2012 dinamiche disomogenee. Le procedure hanno superato quota 4 mila nel Nord Ovest, facendo segnare un +6,6% rispetto al 2011, con aumenti in tutte le regioni dell'area: +50% in Val d'Aosta, +12,1% in Piemonte, +5,2% in Lombardia e +1,5% in Liguria. I default sono aumentati anche nell'Italia Centrale (+4,7%): a parte la Toscana, in cui le procedure sono in lieve calo (-1,7%), si registrano aumenti in tutte le altre regioni, con tassi a due cifre in Umbria (+16,2%) e superiori alla media dell'area nelle Marche (+6,6%) e nel Lazio (6,8%). In lieve calo il numero di fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole (3.187, -0,4% sul 2011), per effetto degli aumenti osservati in Sardegna (+11%), Abruzzo (+10%), Calabria (+8,6%), Sicilia (+1,7%) e dei cali della Campania (-7,7%), della Basilicata (-3,7%) e della Puglia (-0,9%). Per il secondo anno consecutivo sono diminuiti i default nel Nord Est (-4,3% tra 2012 e 2011), grazie ai cali registrati in Emilia Romagna (-7%) e Veneto (-5,9%) e nonostante gli incrementi del Trentino (+19%) e del Friuli (+1,1%).

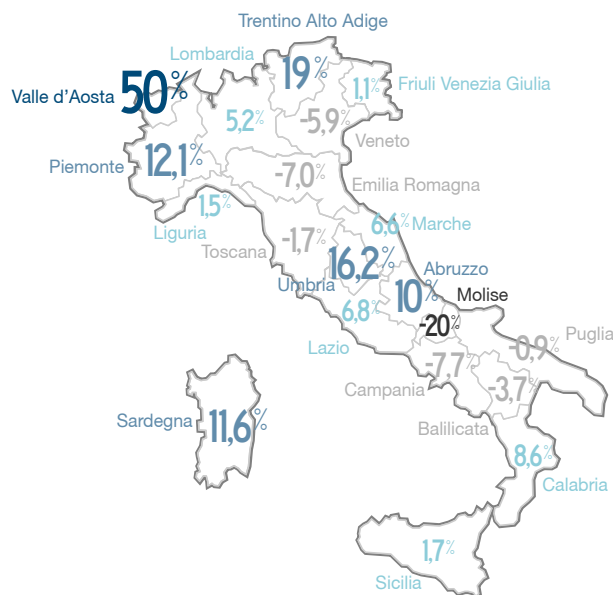
Fallimentari per area geografica

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



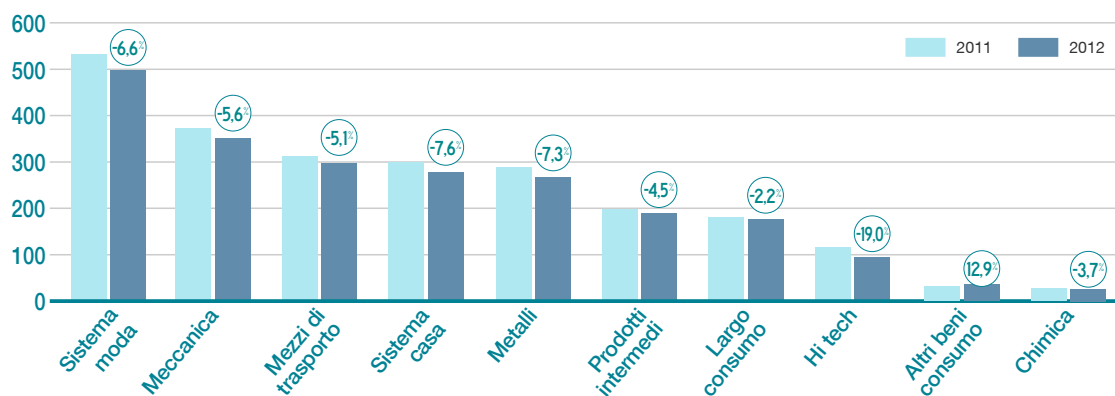
Fallimenti per regione

Tasso di crescita 2012/2011



Industria: fallimenti per settore

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group

Fonte: Cerved Group

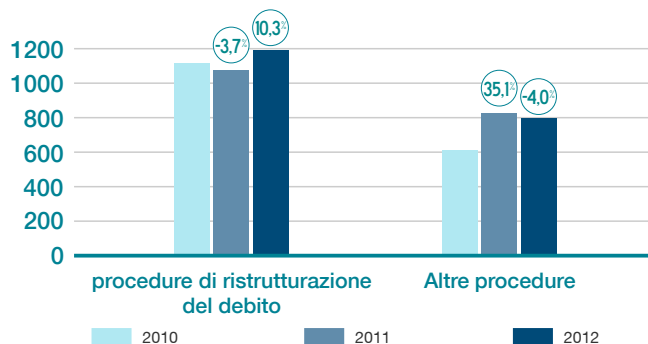
Le procedure non fallimentari

Con le 384 procedure concorsuali non fallimentari¹ aperte tra ottobre e dicembre, il numero di pratiche sfiora nel 2012 quota 2 mila, +4,1% sul 2011. Nell'ambito di queste procedure, si osserva una crescita sostenuta di quelle finalizzate alla ristrutturazione del debito dell'impresa in crisi (+10,3), mentre si registra un calo degli altri casi (-4%). I dati indicano nel 2012 un boom di procedure nella filiera delle costruzioni (+24%), mentre nei servizi (+1,1%) e nell'industria (-0,5%) il numero di casi non si discosta significativamente da quello del 2011. Dal punto di vista geografico, le procedure concorsuali diverse dai fallimenti sono in aumento nel Nord Ovest (+11,5%) e nel Centro (+8,5%), stabili nel Sud e nelle Isole (+0,5%), in calo nel Nord Est (-5,3%).

Un'analisi su informazioni di dettaglio del Registro delle Imprese indica un vero e proprio boom dei nuovi concordati preventivi: si stima che nel solo quarto trimestre del 2012 siano state presentate un migliaio di domande, soprattutto nella forma del concordato con riserva.

Procedure non fallimentari per forma giuridica

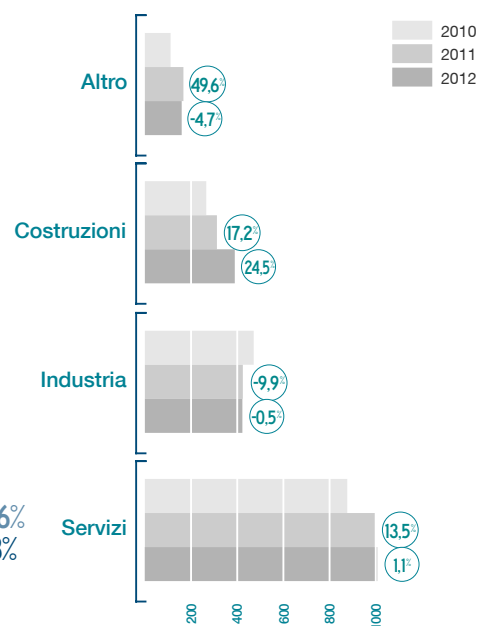
Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group¹

Procedure non fallimentari per macrosettore

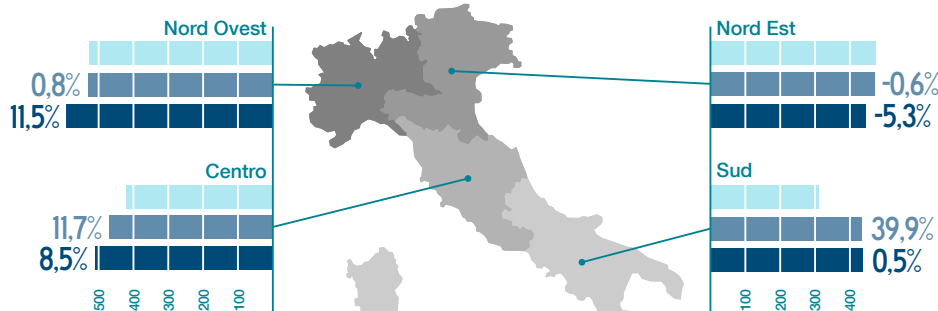
Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group¹

Procedure non fallimentari per area geografica

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group¹

¹ Esclude le procedure di cancellazione, scioglimento per atto dell'autorità e quelle che traggono origine da azioni dell'autorità giudiziaria (amministrazione giudiziaria, liquidazione giudiziaria, sequestro conservativo di quote e giudiziario). Esclude anche le nuove forme di concordato preventivo introdotte dalla recente riforma, di cui manca una specifica individuazione nel Registro delle Imprese.

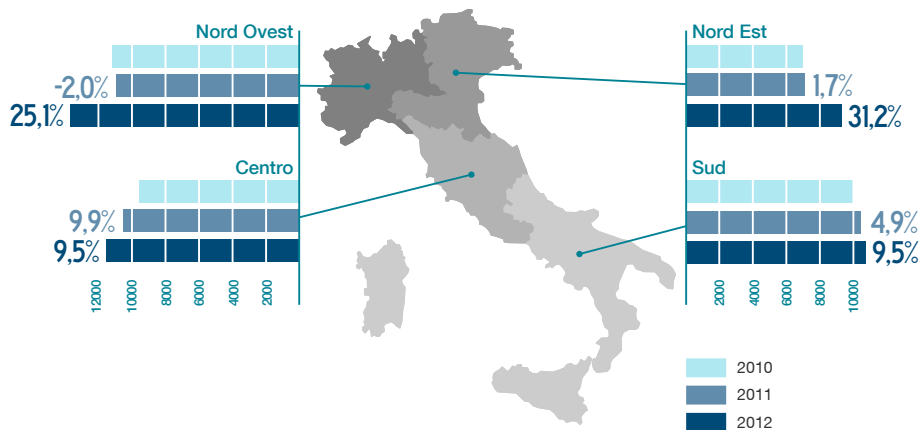
Le liquidazioni

Nell'ultimo trimestre dell'anno si stima che abbiano avviato procedure di liquidazione volontaria 43 mila aziende in bonis (imprese che non hanno precedenti procedure concorsuali), -0,8% sullo stesso periodo del 2011. Questi dati portano il totale delle chiusure volontarie del 2012 a quota 90 mila (+2,2% sul 2011), un livello superato nel corso del decennio solo nel 2007, anno che aveva visto un incremento delle pratiche legato alla riforma della disciplina fallimentare. Le liquidazioni sono in calo tra le società di persone (-8,5%), mentre nell'ambito delle società di capitale, le chiusure volontarie si riducono dell'11,4% tra le cd 'scatole vuote' (società che non hanno depositato alcun bilancio nel triennio precedente alla liquidazione), mentre risultano in forte crescita tra le 'vere' società di capitale (+16,1%).

L'aumento delle chiusure volontarie ha riguardato tutta l'economia: se si considerano le 'vere' società di capitale, si registrano aumenti con tassi a due cifre nel terziario (14%), nelle costruzioni (13,8%) e nell'industria (13,1%). Dal punto di vista geografico, le liquidazioni seguono una corsa a due velocità: si osserva un boom nel Nord (+31,2% nel Nord Est e +25,1% nel Nord Ovest) e una crescita più moderata nel Centro-Sud (+9,5%).

Liquidazioni di società di capitale* per area geografica

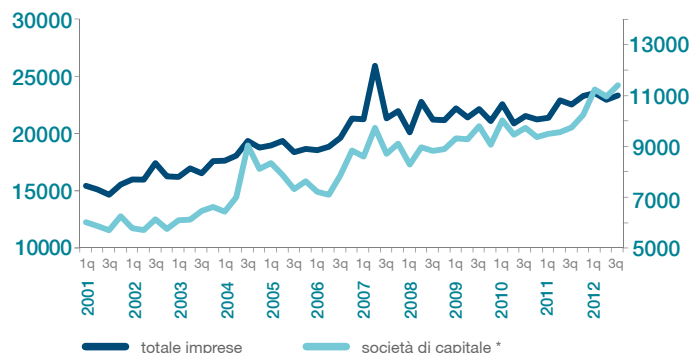
Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla chiusura

Andamento delle liquidazioni

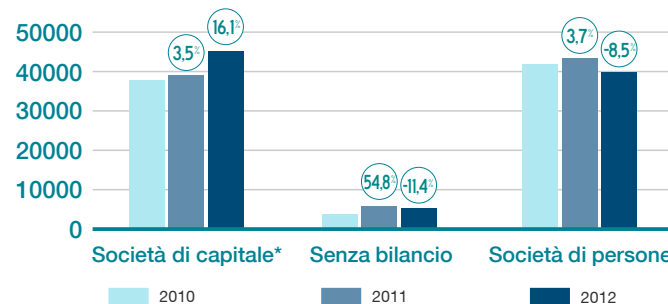
Dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per le giornate lavorative



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla chiusura

Liquidazione di impresa per forma giuridica

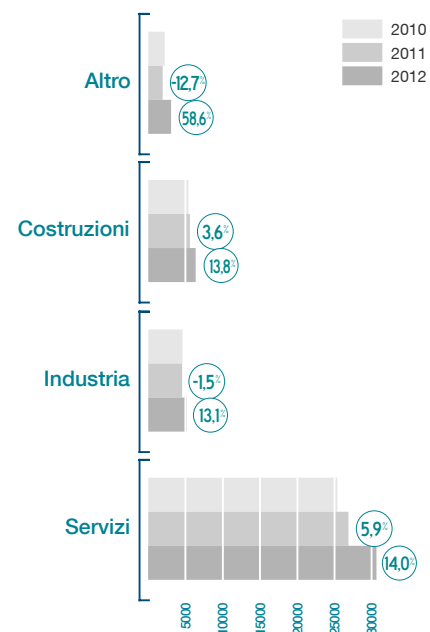
Numero di casi e tassi di variazione sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla chiusura

Liquidazioni di società di capitale* per macrosettore

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla chiusura

FOCUS

Quattro anni di fallimenti: il conto della crisi

Secondo gli archivi di Cerved Group, tra 2009 e 2012 hanno dichiarato fallimento più di 45 mila imprese italiane. Nell'anno che si è chiuso, in particolare, è stato toccato il picco di oltre 12 mila fallimenti: si tratta di un valore del 64% superiore rispetto al 2008, l'ultimo anno pre-crisi (e anno in cui la disciplina fallimentare era stata già riformata).

Quasi la metà di questi 45 mila fallimenti (21 mila) hanno riguardato imprese che operano nel terziario, in oltre 10 mila casi hanno dichiarato bancarotta aziende edilizie, mentre i fallimenti nell'industria ammontano a più di 9 mila. Il Nord Ovest è l'area in cui si è concentrato il maggior numero di procedure fallimentari (14 mila), seguito dal Sud e dalle Isole (12 mila),

dal Centro (più di 10 mila) e dal Nord Est (poco meno di 10 mila).

Un buon indice dell'impatto della crisi sulla mortalità d'impresa è dato dal rapporto tra le società di capitale fallite nel corso dei quattro anni e le aziende con un bilancio valido in un dato settore o in una dato territorio. Questi quozienti indicano che la crisi ha avuto l'impatto più significativo nella manifattura: il totale delle società di capitale manifatturiere fallite ammonta infatti al 5,2% di quelle che avevano depositato un bilancio valido all'inizio del periodo considerato; seguono le costruzioni con un indice pari al 4,6% e infine il terziario, in cui i fallimenti hanno pesato per il 2,2%.

Imprese fallite dall'inizio della crisi del 2009

Fallimenti per macrosettore (2009-2012)



Imprese fallite dall'inizio della crisi del 2009

Fallimenti per area geografica (2009-2012)



Fonte: Cerved Group

Dati di maggiore dettaglio indicano che i settori che hanno sofferto di più sono tutti industriali: il sistema casa (7,9%), il sistema moda (7,1%), la produzione di beni intermedi (5,5%), la meccanica (5,1%). I mercati in cui i casi di default sono invece risultati meno frequenti risultano l'immobiliare (0,9%), il settore agricolo (1,2%), quello dei servizi finanziari (1,3%) e la filiera utility ed energia (1,6%). Dal punto di vista geografico, il fenomeno è stato avvertito maggiormente nel Nord della Penisola (3,5% nel Nord Ovest e 3,2% nel Nord Est), rispetto al Centro-Sud (2,7%): le regioni che hanno

sofferto maggiormente risultano il Friuli (4,4%), le Marche (4,1%), il Piemonte (3,6%) e la Lombardia; viceversa, Valle d'Aosta (1,9%), Basilicata (2,1%), Lazio (2,1%), Sicilia (2,3%) e Trentino Adige (2,3%) sono quelle con l'incidenza dei fallimenti minore. Tra le province, Pordenone (5,9%), Teramo (5,3%), Ancona (4,9%) e Vibo Valentia (4,9%) risultano quelle a maggiore intensità di fallimenti, mentre con più di 4 mila società fallite, Milano è la provincia con il maggior numero di default, seguita da Roma (3.622), Napoli (2.081) e Torino (1.932).

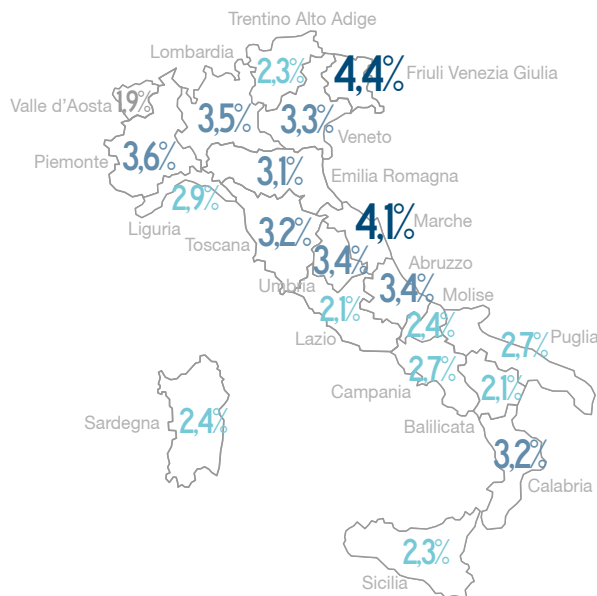
Incidenza dei fallimenti per settore

Società di capitale* fallite tra 2009 e 2012 in % di quelle con attivo >0 all'inizio del periodo



Incidenza dei fallimenti per regione

Società di capitale* fallite tra 2009 e 2012 in % di quelle con attivo >0 all'inizio del periodo



Fonte: Cerved Group (*) esclude le società di capitale che non hanno mai depositato un bilancio nei tre anni precedenti alla chiusura